

PROPOSIZIONI PER LA RIDEFINIZIONE DEL RUOLO CULTURALE DELLA CONSERVAZIONE

La riflessione sul moderno concetto di tutela si radica in una ridefinizione degli obiettivi.

L'obiettivo della conservazione non può che essere pubblico, si tratta infatti di una attività squisitamente rivolta al confronto con l'opinione pubblica in un'ottica anche di costruzione sociale del pubblico. Ciò non significa necessariamente "gestione pubblica", ma significa che l'obiettivo risiede sempre e comunque in una dimensione pubblica e collettiva.

Da ciò discende:

1. la conservazione è dotata di una specifica autonomia, di propri statuti epistemologici e quindi di una propria specificità disciplinare, di proprie procedure e ruoli omologhi a quelli di un "magistrato". La conservazione non è in competizione con altri specialismi, bensì ne riconosce, ne legittima e ne valorizza i ruoli peculiari, coordinandoli all'interno delle proprie competenze.

La sua funzione non è decisoria (in quanto compito politico), bensì consiste nel ruolo di arbitro degli interessi contrapposti legittimi; nel procedimentalizzare (Giannini) le operazioni istruttorie e la definizione degli esiti delle opzioni.

2. La conservazione necessita di una formazione più consona agli obiettivi generali e si sviluppa ad un livello post-lauream, poichè la preparazione di base necessaria e indispensabile, di tipo storico, è fornita dai tradizionali corsi di laurea. Lo specifico formativo consiste nell'acquisizione di un sapere di carattere interdisciplinare e delle sue forme di trasmissione. Principio ispirativo della deontologia professionale così configurata risiede nel "pubblico dominio". Il principio che tutte le operazioni del settore siano di pubblico dominio costituisce anche un importante criterio per la valutazione economica e sociale della produttività delle operazioni svolte nel settore.

3. La conservazione, intesa come attiva, si esercita non attraverso vincoli bensì attraverso l'azione di valorizzazione.

4. Le attività di inventariazione e catalogazione deb-

bono rispondere alle esigenze di pubblica diffusione.

PRESENTAZIONE DEL SEMINARIO dal notiziario "la porta" n. 3, Aprile 1991

La proposta di un'iniziativa del centro "la porta" sul tema della riforma dei Beni Culturali nasce dalla necessità avvertita tanto dagli operatori e specialisti del settore, quanto dall'opinione pubblica di costruire un ragionamento critico, radicalmente democratico sui processi di trasformazione del settore dei beni culturali e della sua gestione politica e amministrativa.

Infatti, mentre gli anni Settanta, gli anni dell'impegno, sono dominati dall'esperienza di Bologna (campagne di inventariazione, nascita dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna, piano particolareggiato per il centro storico ecc.) alla quale fa riscontro uno sforzo di elaborazione, gli anni Ottanta sono inondati dai lauti finanziamenti FIO, giacimenti culturali, cui si accompagnano inedite procedure politico-amministrative, senza che tuttavia a tutto ciò faccia riscontro una qualche riflessione non semplicemente apologetica.

Gli anni Settanta producono dunque a riguardo molto, anche se discutibile, affiancando a questa produzione una riflessione, anche se discutibile; gli anni Ottanta consumano nel settore molti fondi pubblici, ma non si può discutere nel merito sia per mancanza di trasparenza nelle logiche e procedure seguite, sia per assenza di una riflessione sulle tematiche vecchie e nuove del settore.

Quindi, sia in riferimento a problematiche nazionali e non solo (legge Facchiano, Commissione musei del Sen. Covatta, unificazione europea, legge sulle sponsorizzazioni, proposte di legge di riforma dei b.c.), sia in rapporto a tematiche locali (politiche di settore degli enti locali, corsi di laurea universitari, sperimentazione nelle scuole medie superiori, nuovi musei) **abbiamo deciso di configurare un gruppo di studio che, in quanto soggetto collettivo, si assumesse l'onere di elaborare una tale riflessione critica di settore, in modo da fornire ai cittadini interessati,**

agli operatori ed alle istituzioni, uno strumento non solo idoneo a capire le nuove logiche e tendenze in atto, ma anche a progettare possibili strategie alternative e proposte di una trasformazione democratica dell'intero settore. E' per questo che si pubblicheranno al più presto gli atti del seminario, perchè il dibattito si estenda attraverso canali mirati e raggiunga le persone e le istituzioni coinvolte.

L'elaborazione di tale gruppo di esperti avverrà in almeno tre incontri (ristretti ai membri del gruppo e a quanti del centro "la porta" volessero seguire più da vicino tutte le fasi del lavoro) da tenersi presso il centro "la porta". In occasione di questi incontri il centro organizza tre iniziative pubbliche in forma di conferenza-colloquio-dibattito con i relatori del gruppo per ciascuna tornata.

Crediamo sia importante segnalare anche il modo di lavorare in forma collettiva, in modo da rendere esplicito il carattere specialistico e politico, dunque pubblico, aperto non preconfezionato dell'iniziativa.

La proposta vuole avere una certa continuità con l'iniziativa del check-up cittadino sui problemi di strutture-servizi-fruizione della cultura, in cui si accennò tra l'altro anche al problema della nuova Galleria d'arte contemporanea in formazione.

Inoltre va ricordato che il Liceo Artistico bergamasco sta varando un biennio sperimentale sulla conservazione dei beni culturali.

Concludiamo sottolineando il ruolo che potrebbe avere "Polis" in rapporto a questa tematica e alle proposte di traduzione per la politica culturale cittadina.

CONSUNTIVO DEL SEMINARIO dal notiziario "la porta" n. 4, Giugno 1991

Il seminario "Per una riforma democratica dei beni culturali" si richiamava esplicitamente al "check-up alla città", promosso dal centro "la porta" il 30 marzo 1990.

Durante i lavori del seminario, che hanno visto una partecipazione esigua, ma interessata e significativa di rappresentanti politici, studenti e rappresentanti dell'imprenditoria, ha funzionato un gruppo di studio che ha preso visione di alcune iniziative legislative, come:

- la proposta di legge del Sen. Covatta per l'autonomia gestionale dei musei e la definizione del sistema museale nazionale;

- le varie proposte di riforma del settore;
- la proposta di disegno di legge per un "Centro per i beni culturali e ambientali" di promozione della Regione Lombardia.

Si è voluto ricostruire la base di una riflessione critica sull'intera problematica e in particolare sulle trasformazioni verificatesi in quest'ultimo decennio. Ciò in base alla constatazione elementare che mentre negli anni Settanta si produsse una riflessione di alto impegno scientifico e civile sulla materia, in presenza di limitatissimi finanziamenti, negli anni Ottanta, con l'avvio di una politica di "economia dei beni culturali", la elaborazione si è frammentata e soprattutto mancano contributi di riflessione, che aiutino l'opinione pubblica ad orientarsi nell'attuale scenario e in quello futuro prevedibile della gestione del patrimonio nazionale nel quadro dell'integrazione europea. Per questo si è scelto di non affrontare le diverse ipotesi di riforma in campo ma di partire da una considerazione aperta e problematica dei principi di fondo che riguardano la valorizzazione e l'innovazione della gestione del patrimonio, lasciando a una seconda tornata di lavori il compito di un'elaborazione circostanziata di temi e proposte.

Si sono così affrontati, nel dibattito pubblico, i problemi di diritto internazionale dei beni culturali, delineando i limiti della tradizionale politica protezionistica perseguita nel nostro paese (Frigo); le potenzialità dell'iniziativa legislativa del Senatore Covatta per l'autonomia gestionale dei musei anche come riferimento per nuovi criteri che dovrebbero ispirare la progettazione e pianificazione degli interventi nel settore (Pagliani); la critica dell'economia dei beni culturali fondata sui principi del mercato (Bellofiore); il problema del rapporto tra operazioni specialistiche e scientifiche di conservazione- restauro e opinione pubblica (Scarrocchia); i problemi della pianificazione dell'intervento nel settore dei beni librari e in particolare nelle biblioteche di pubblica lettura (Pezzoli). Di fatto tutti gli interventi miravano ad affrontare il problema della riforma del settore dalla parte della fruizione, o quantomeno a fare di un radicamento nella realtà sociale e culturale il cardine essenziale della plausibilità, efficacia e correttezza di ipotesi, aspirazioni e progetti di riforma del settore.

Il seminario potrebbe avere una seconda tornata. La tematica generale potrebbe riguardare il tema di fondo cui mirava il "check-up alla città" dello scorso anno, ma che allora fu solo abbozzato, e cioè: il sistema delle potenzialità museografiche di Bergamo e

provincia.

Si potrebbe pensare dunque a un'iniziativa in cui le tematiche specifiche delle singole istituzioni museali della città e dei diversi centri della provincia vengano ripensate in un'ottica innovativa: in termini di sistemi, nella logica ispiratrice della legge sopra richiamata. Si tratterebbe di progettare le linee della cooperazione fra le istituzioni museali di Bergamo e provincia, sull'esempio di quanto già avviene in campo bibliotecario. In questo ambito si collocherebbero riflessioni specifiche sulle varie istituzioni.

Le tematiche specifiche potrebbero essere:

1. una riflessione, a vent'anni dall'istituzione delle Regioni, sui rapporti tra gli Enti Locali per la gestione e l'organizzazione delle istituzioni culturali e museali in particolare;

2. l'argomento Museo Osservatorio della Città. La proposta avanzata da De Carlo, sulla scia della grande tradizione dei musei cittadini europei non è mai uscita da una sostanziale indeterminatezza di mezzi, strumenti e operatività. Si tratterebbe dunque di elaborare le forme e la dimensione di iniziativa museale nuova, adeguata alle esigenze, alle potenzialità museografiche della città.